

PERCHE' LA SIFET?

Discorso inaugurale del XII C. N.

Viterbo 26-29 ottobre 1967

Mariano Cunietti, Presidente

Signore, signori,

la vostra presenza a questo nostro XII Convegno altamente ci onora. Ve ne siamo sinceramente grati.

Ma non ci inorgoglisce. Siamo perfettamente consci che, per la maggior parte di Voi, siamo degli sconosciuti.

Cos'è la SIFET? si chiedono costoro. Ma anche quell'altra parte di Voi che ci conosce, non può, io credo, fare a meno di porsi una domanda: perché la SIFET?

Ambedue le domande sono legittime e pertinenti. Ignorarle sarebbe possibile ma non giusto, ma non conveniente. Affrontarle è però assai complesso e non privo di insidie.

Dietro la sigla si può trovare il vuoto, la mancanza di qualsiasi giustificazione, o validità, o significato o scopo. Ma è un rischio che val la pena di correre per superare il pericolo dell'ambiguità, che è latente in molte pieghe dell'organizzazione sociale, e dell'abitudine che puntella molte vacue ma sgargianti inutilità.

Dunque lasciamoci venire incontro queste domande.

Cos'è la SIFET? Perché la SIFET?

Il nostro Statuto è, come ogni buon Statuto, un recipiente di belle parole, appropriate e ben connesse a formare un vaso, ma il contenuto vero lo dobbiamo mettere noi. Dunque esso dice:

"La SIFET è una Associazione di esclusivo carattere culturale ed ha lo scopo di contribuire in Italia allo sviluppo degli studi e delle ricerche nel campo fotogrammetrico e topografico, di perfezionare la cultura professionale degli iscritti e di dare il proprio apporto all'affermazione italiana all'Estero, nel quadro della collaborazione internazionale".

Ho ragione di dire che sono belle ed appropriate parole!

Ma la risposta alla domanda deve venire dal contenuto non dal recipiente. La SIFET è una Associazione di esclusivo carattere culturale; ciò vuol dire che non provoca un lucro per nessuno, lucro nel senso più piatto e meschino della parola; non fa aumentare i nostri capitali ed i nostri redditi.

Di ciò tutti siamo ben sicuri. Ma un certo lucro in senso più generale ed elevato deve pur generarlo se vogliamo che esso sia un fatto positivo nella società. Altrimenti non avrebbe ragione di essere.

Le frasi che seguono precisano l'ambito di questo lucro. La prima afferma: « ... contribuisce allo sviluppo degli studi e delle ricerche nel campo fotogrammetrico e topografico ».

Come vedete l'ambizione non manca alla SIFET, e questo scopo è sommamente ambizioso, di quella ambizione dello spirito che non è peccato ma che purtroppo è solo un po' un'illusione. In che modo, con quali mezzi, in quale luogo la SIFET, senza casa, raminga in varie città d'Italia ogni quattro anni, può contribuire agli studi, alla ricerca, al progresso della fotogrammetria e della topografia? Finora non mi risulta abbia potuto mai farlo, e non mi illudo che possa farlo in futuro. Né può mascherarsi da contributo il vago stimolo alla ricerca ed agli studi che proviene dall'appoggio morale di cui la SIFET è generosa con coloro che in ambienti appropriati, con mezzi idonei cercano di condurre avanti la gloriosa tradizione italiana nei due campi.

Se non può fare questo in Italia è difficile che possa riuscire a qualcosa all'estero, a realizzare cioè quel compito indicato dall'ultima frase:

In questo campo qualcosa di più forse può essere fatto dalla SIFET se, come organizzazione nazionale compatta, efficiente e ben ordinata, si presenta a rappresentare l'Italia in seno ad alcune organizzazioni internazionali (in pratica per ora una sola).

Questa rapida rassegna dei lati negativi del contenuto del vaso che reca l'etichetta « Scopi della SIFET » serve a creare il dovuto drappeggio scuro di fondo, sul quale fare, con maggiore evidenza, risaltare quella parte del contenuto positivo sul quale intendo insistere e dilungarmi, ma non troppo, per non tediareVi, in questo mio discorso d'apertura.

Proprio per questo gioco di colori, debbo qui affermare che la frase centrale degli scopi di Statuto,

« perfezionare la cultura professionale degli iscritti »

pecca, a mio avviso, di eccessiva modestia. Sembra questo un compituccio marginale di minor conto. E non è vero, esso è uno dei compiti più importanti della moderna Società, e di quella italiana in particolare.

Volgiamo lo sguardo attorno a noi.

Quali sono le caratteristiche del mondo moderno? quali le sue componenti più importanti?

Qualunque sia il giudizio morale o di valore che noi formuleremo al termine di questa panoramica sul mondo, qualunque siano i sogni che popolano le nostre aspettative o i nostri rimpianti, è certo che il mondo attuale è puntellato sulla tecnica. E' un traliccio di azioni tecniche che lo sostiene, un tessuto sempre più minuto e capillare di operazioni tecnologiche. Non è questo tecnicismo o meglio questa struttura tecnica della società attuale che, come suggerisce il pessimismo di qualcuno, conduce l'era moderna verso l'involuzione più tetra. E' la scomparsa nell'uomo dell'autocoscienza che gli permetta di vedere nella tecnica una scelta dei mezzi di convivenza e quindi un atto di libertà sempre più totale, anziché un prevalere del meccanicismo sul volontarismo, una distruzione progressiva e inestinguibile dall'iniziale stato di natura supposto, erroneamente, quello di massima libertà.

No! la tecnica è, se lo si vuole, sempre un prevalere dell'uomo, anzi il più alto prevalere dell'uomo sulla natura: il prevalere che consegue dalla scienza che fa tanto superbo l'uomo.

Che sarebbe mai la scienza dell'uomo se non si concretizzasse in questo palese dominio, il dominio della tecnica sulla natura, in questo fare e produrre che è la più alta espressione del conoscere? Sarebbe una confessione di impotenza.

La tecnica non opprimerà l'uomo se la consapevolezza del valore umano di ciascuno sarà sempre posta in evidenza, se l'uomo singolo non verrà lasciato solo a portare il peso e le responsabilità della tecnica, se il mondo dei tecnici si sforzerà di ritrovare nella unità dell'azione la coscienza di coincidere con il mondo degli uomini e di sentirsi al servizio di questi.

Quando cioè l'isolamento, l'aridità, la solitudine del tecnico si scioglieranno nella socialità e in essa troveranno i compagni di lavoro, lo scopo del lavoro, l'aiuto reciproco.

Mi sono lasciato un po' troppo prendere dall'argomento, e forse qualcuno penserà che ciò mi ha portato fuori tema.

Perché la SIFET?

Penso forse che la SIFET abbia a che fare qualcosa con tale grosso problema della tecnica, della socialità, dell'uomo, del mondo, dell'era presente, del suo futuro? Non arrossisco a dire di sì.

Non ho paura di affermare che in tutto questo grande problema che riguarda sé stesso e che l'uomo deve risolvere, la SIFET ha il suo piccolo, modesto se volete, ma ineliminabile compito. Un compito da uomini, per gli uomini.

La tecnica é arida ed il tecnico tende ad inaridirsi come uomo; la tecnica, incumbente con i suoi problemi analitici, limita le intuizioni sintetiche; la tecnica punta sulla standardizzazione, contro la genialità dell'individuo; la tecnica tende alla routine, all'addormentamento nell'abitudine contro lo slancio giovanile verso il nuovo; la tecnica tende all'isolamento della specializzazione per la massima efficienza, contro lo spreco della comunicabilità e comprensione fra uomini.

Questo é anche vero per i topografi che sono dei tecnici in un mondo di tecnici. Ma alcuni difetti della tecnica vengono esasperati proprio a causa del particolare ambiente ove opera il topografo.

E' tipico l'isolamento in cui opera. Il topografo é raramente membro di una équipe numerosa, e perciò gli sono negati anche i più elementari scambi fra uomini. La topografia é scienza antica, ha a che fare con problemi antichi quanto l'uomo, che si sono costruiti una loro tematica operativa che facilmente addormenta. Il rilevamento é un'operazione iniziale in qualsiasi ciclo produttivo, ed il rilevatore vede la sua opera assorbita e quasi distrutta dalle successive più appariscenti e vistose realizzazioni.

Queste prevalgono e sicuramente mascherano quel contributo iniziale pur indispensabile. Ecco perciò che lo stesso topografo si sente estraneo a quella realizzazione nella quale non ritrova nulla del suo lavoro.

Chi vede nell'autostrada la paziente opera di rilevamento dell'asse e delle sezioni; chi, nel problema urbanistico, riconosce l'importanza del dato in base al quale ogni decisione viene presa; chi, nella diga, nel canale, nella linea elettrica, nella bonifica ormai realizzate vede e sente un'opera cui il topografo ha, con insostituibile faticoso lavoro, partecipato.

Spesso il topografo si sente un vecchio, un tollerato.

Tutto ciò noi lo sappiamo, non é vero?

Ma come fare allora per portare ad ogni topografo questa convinzione che gli manca, un po' di giovinezza, un po' di consapevolezza della sua utilità? Voi non riderete spero se ora dico che la SIFET ha, deve avere e deve assumersi questo compito. Sono sicuro che non ridono i topografi che questi problemi sentono e vivono.

Questo compito si può vedere articolato in questi tre importanti interventi:

Collegare, aggiornare, rivalutare.

Collegare: é una operazione umana delicata ma, sostanzialmente, semplice. Ciascuno si sente isolato quando sente solo suoi i problemi, le ansie, le attese, che lo seguono nel suo lavoro e lo tormentano. Ma quando si accorge che gli stessi problemi, le stesse ansie, le stesse attese, caratterizzano l'operare di molti altri uomini, si sente membro di una collettività o, come oggi usa, socialmente integrato.

Quando se ne renderà conto si accorgerà che il fatto é naturale: ma se non lo si va a cercare questo lavoratore isolato e non gli si dice con semplicità, con franchezza che é uno dei tanti, é difficile un autonomo riconoscimento.

La SIFET può e deve fare ciò.

Deve andare a trovare i singoli, deve invitare i singoli a incontrarsi.

Va a trovare i singoli con il suo Bollettino, nel quale i problemi umani debbono trovare un rispettoso ed affettuoso risultato pari almeno al rigore ed alla tempestività delle soluzioni dei problemi tecnici.

Invita i singoli ad incontrarsi con i suoi Convegni annuali, nei quali le mani si stringono, le esperienze di lavoro rimbalzano di ricordo in ricordo, la comune aspirazione, ed il comune sconforto si integrano e si attenuano, il coro di voci comuni si alza più nitido ed intonato, ad affermare la propria disponibilità ad un servizio comunitario.

Aggiornare: ecco un problema veramente terribile nel mondo di oggi.

« Chi non si aggiorna perisce » potrebbe essere uno slogan pubblicitario della nostra Società. Uno slogan terribilmente vero.

Perisce come tecnico, ma anche come uomo, perché è il rinnovarsi uno degli elementi degli organismi vivi. La vecchiezza dei metodi, degli strumenti, delle mentalità trascina in una precoce vecchiaia anche l'uomo. Lo stimolo della novità, la curiosità, l'attesa del miglioramento del risultato e delle condizioni di lavoro, il sapersi vivo tra vivi, ringiovaniscono, stimolandola, la condizione umana del tecnico.

Parlo naturalmente di quegli organismi ancora vivi che reagiscono agli stimoli, e non di quelli ormai atrofizzati nella negazione di ogni progresso.

Pensate che molti giovani dopo gli studi, durante i quali non sempre, diciamo sottovoce, hanno avuto contatti validi con le novità che la scienza e la tecnica continuano a produrre ancor oggi in una disciplina così antica; questi giovani appena usciti dalla scuola vedono tagliato ogni canale di informazione tecnica e perpetuano nel tempo il grado di conoscenza raggiunto con l'abilitazione o la laurea.

Aggiornare il topografo isolato è perciò una attività che ha riflessi positivi sia umani che sociali, sia cioè sull'uomo topografo, sia sull'organismo che di questo tecnico si avvale.

La SIFET sa di avere questo grande compito dell'aggiornamento dei tecnici topografi, lo sa perché se lo sente come impegno costituzionale, e poi perché guardandosi in giro vede che nella struttura della scuola tali mezzi di aggiornamento post-diploma o post-laurea non esistono, e se esistono sono assai scarsi ed assai poco incisivi. Vede poi che, tanto più per i topografi che operano per lo più isolati, anche l'organismo entro il quale operano e per il quale operano non crea stimoli all'aggiornamento e tanto meno ne offre i mezzi.

La SIFET può compiere tale azione?

Non è certo semplice questo impegno; ma i mezzi esistono. Sono i mezzi tradizionali; informare attraverso una stampa attenta e solerte, che porti a conoscenza dei più le novità tecniche-scientifiche, che crei e mantenga i contatti con gli ambienti scientifici e di ricerca, che promuova più capillarmente e coadiuvi la pubblicità dei mezzi tecnici che l'industria nazionale e mondiale mette a disposizione di tutti gli operatori.

Ecco perché ritengo che il Bollettino trimestrale della SIFET sia la ragione d'essere stessa della Società. A questo Bollettino come strumento di un aggiornamento continuo, anche se purtroppo assai blando, va quindi dedicato il massimo sforzo vitale della Società. Ma anche il Bollettino da solo non basta. Il contatto diretto, la discussione, la osservazione e la constatazione personale sono coadiuvanti e stimolanti indispensabili ed efficaci dell'aggiornamento.

Questo nostro Convegno serve anche a ciò. A ciò servono poi tutti quei Convegni meno lunghi ma altrettanto salutari che le singole Sezioni o gruppi di Sezioni nelle quali si articola localmente la Società, dovrebbero organizzare per discutere problemi singoli, prendere visione di metodi e strumenti nuovi.

Se penso a quanto utile potrebbe essere questa Società nel campo dell'aggiornamento tecnico professionale, mi esalto e mi scoraggio ad un tempo. Mi esalto per il valore umano e sociale del compito, mi scoraggio perché ciò implica un tale impegno di tempo che è ben lungi dall'esser disponibile in coloro che governano questo sodalizio.

Rivalutare: è il terzo momento che una avveduta attività della Società non può fare a meno di considerare. In sostanza rivalutare relativamente ai compiti culturali, e quindi non sindacali o di categoria, vuol dire far sapere al tecnico che lavora nell'ambito del rilievo topografico quanto è importante il suo lavoro. Ciò non per insuperbirlo, ma per dargli quel contenuto di coscienza ideale che va al di là di ogni prosaica considerazione di utile monetario, mantiene vivo lo stimolo al lavoro, ne crea la giusta ambizione, tempera i disagi ed i malumori. Il geometra «condotto» che in un piccolo comune rileva il territorio che servirà per un piano edilizio più organico, per una sistemazione del rifornimento idrico, per un raccordo stradale, deve sapere di essere un elemento del

progresso sociale, sia fisico che morale, del suo paese e di tutto il Paese. L'operatore deve essere conscio che se opera bene, ciò che verrà progettato sui suoi disegni, ciò che verrà costruito in base alle sue misure, verrà progettato e costruito meglio.

Rivalutare però vuol dire inoltre, che viene richiamata sul lavoro del topografo l'attenzione di tutti gli altri. In particolare di quei più diretti utilizzatori della sua opera, poi via via di tutti gli altri che usufruiscono di riflesso di questa opera.

Le dimensioni delle strutture industriali moderne sono sempre tali da richiedere una progettazione sulla carta. Quanto essa sia costata di sforzo tecnico e di sforzo fisico, coloro che sapientemente distribuiscono edifici ed opere civili su quel quadrato di carta, non sanno e non comprendono.

Ben lo si intende quando, a volte, proprio da questi utilizzatori, in sede privata o pubblica, ci si sente fare proposte assurde, esigenze di precisione campate per aria che rendono conto dell'ignoranza del proponente, della sua assoluta incompetenza in fatto di possibilità del rilievo.

Queste stesse persone, tranciano giudizi e prendono decisioni; sfornano capitoli e giudicano gare, ed a volte, persino, collaudano opere topografiche.

Se ancora Bollettino e Convegno annuale sono i mezzi per portare agli operatori nell'ambito del rilevamento quella consapevolezza dell'importanza, del valore, della necessità della loro opera, come raggiungere tutti gli altri, quelli che si avvalgono del lavoro del topografo, ma topografi non sono? Come mettere in evidenza sotto gli occhi di costoro il lavoro del topografo, perché lo apprezzino, perché lo rispettino, perché riconoscano che un pochino del plauso finale per l'opera compiuta gli spetta, anche se sta là con i suoi cannocchiali, treppiedi, triplometri, bindelle, lontano nel tempo, e a volte anche nello spazio, alle origini dell'opera, che ora imponente si erge davanti ai costruttori ed a tutti?

Non potrà essere riconosciuta un pochino di gloria e di fama anche al topografo!

Ma come fare ciò? Come deve operare la SIFET per ottenere questo riconoscimento?

Ecco, qui davanti a voi io so di compiere un po' questo compito: rivalutare ai vostri occhi l'opera dei miei colleghi topografi. Ed a voi raccomando di parlare ad altri di questa realtà un po' trascurata: il topografo e il suo lavoro.

Rientrano poi in questo compito di valorizzazione dell'opera del Topografo gli sforzi che la SIFET sta compiendo in alcune direzioni. Prima di tutte quella di promuovere la costruzione di una nuova carta tecnica del suolo nazionale almeno alla scala 1:10000. Di questa carta la SIFET si è sforzata e si sforza e si sforzerà di sottolineare la necessità, l'utilità, l'urgenza sia presso gli Organi governativi centrali, sia amministrativi periferici, sia infine presso tutti gli utilizzatori possibili. E' un lavoro di persuasione e di formazione dell'opinione pubblica per raggiungere il quale, vi garantisco, non verranno risparmiati i mezzi ed i metodi.

Se questi che ho tentato di illustrare sono i compiti che spettano alla SIFET, non v'è dubbio che, a dispetto di ogni pessimismo, la sua funzione è valida, la sua presenza è necessaria.

Se le risposte che essa ha dato non sempre sono state tempestive ed efficaci come le esigenze lo richiedevano, non faccia meraviglia. Le difficoltà sono state e sono dure. Difficoltà di carattere organizzativo e di ordine finanziario.

Ma quello che ritengo fondamentale, anche perché estremamente autoeducativo è un proposito che vorrei fosse di tutta la SIFET. Quello di fare da sé.

Dobbiamo sentire che se la SIFET ha un senso ed un valore, dobbiamo non solo ad essa chiedere, ma anche dare in proporzione. Se la SIFET ha un suo compito è giusto che siano i suoi membri a sostenerla. Se la SIFET ha una certa utilità, adempie ad un certo servizio, è di conseguenza necessario che questa utilità, questo servizio vengano remunerati non per un guadagno personale, ma per far vivere un bene comune.

Una società, come la SIFET o ha la volontà interiore di vivere e di mantenersi, oppure è destinata a perire. Essa non attende aiuti se non da coloro che si riconoscono in essa come membri di una medesima comunità. Questo è un principio di schiettezza morale che detesta le ambiguità.

È perciò un appello questo, che rivolgo ai soci tutti della SIFET; se noi vogliamo mantenere in vita il sodalizio è dal di dentro di esso che debbono sorgere le forze di sostentamento. Non aspettiamoci che altri ci soccorra, se non sappiamo soccorrerci da soli!

È un appello alla loro attività organizzativa interna che deve rendere coerenti i nuclei fra loro per meglio adempiere allo scopo che lo statuto proclama.

È un appello alle società industriali affinché vedano nella SIFET un utile strumento per la diffusione e la propaganda dei loro prodotti. Siamo lieti di essere sfruttati in tal senso perché non potrà che venirne un beneficio al lavoro di noi tutti.

È un appello agli organismi statali che pur senza confondersi con questa libera organizzazione, ne appoggino e sostentino i nobili intendimenti.

È un appello alle organizzazioni di categoria con le quali la SIFET non si pone in concorrenza, ma si affianca con i suoi scopi a volte comuni, ma per lo più complementari; è un appello ad esse per non essere da esse ignorata, ma conosciuta, apprezzata, valorizzata nei suoi scopi che essenzialmente traboccano in vantaggi umani sui suoi aderenti.

È un appello ai liberi professionisti perché, sparpagliati in tutta Italia, si sentano riuniti negli interessi ideali del lavoro comune, nelle comuni responsabilità, nel consapevole convincimento di operare per un bene generale.

È un appello ai ricercatori, agli scienziati, perché non si isolino, non sentano sminuita la loro funzione quando ad essi si chiede un po' di divulgazione; perché si volgano indietro e adattino le loro scoperte alla moltitudine di operatori che li seguono nella dimensione della pratica operativa quotidiana che ha altre esigenze e necessità.

È un appello infine, ed è un appello più caldo e pressante, a tutti coloro che operano nella scuola per insegnare le discipline topografiche.

Sappiano che la SIFET guarda ad essi con particolare amore ed interesse, perché è consapevole che soprattutto nelle loro mani è l'avvenire delle scienze topografiche; esso è riposto in quei giovani che dalla loro parola ma soprattutto dal loro esempio, apprenderanno ad operare con coscienziosità e con passione.

Sappiano che la SIFET conosce i loro sacrifici ed i loro problemi, che li stima e vuole cooperare a che tutto il contesto sociale li stimi e li apprezzi.

Sappiano allora tutti gli insegnanti di topografia, che nella SIFET possono trovare quello strumento di unione interna al di sopra del terribile isolamento in cui possono cadere, e di collaborazione esterna con tutte le altre forze che operano nello stesso campo.

Sappiano che attraverso la SIFET, la loro voce, non già di protesta sindacale che non è compito della SIFET fare ciò, ma di richiesta di riforme, adeguate al mondo moderno sia nei programmi sia nelle strutture didattiche, sia nella rivalutazione del loro valore, la loro voce risulterà ingigantita, perché non sarà voce isolata, non sarà voce uniforme, ma la polifonia delle adesioni di tutte le altre categorie la renderà più convincente e più ascoltata.

Sappiano infine che nella SIFET, nel suo Bollettino, nei suoi Convegni possono trovare la palestra nella quale ampliare il respiro delle loro conoscenze tecnico-scientifiche, consolidare la loro preparazione, esercitare il loro spirito critico e le loro curiosità scientifiche sia nel campo dei problemi della didattica sia in quello della ricerca applicativa e teorica.

Sappiano che la SIFET li attende tutti perché sa di avere bisogno di loro per il presente ed il futuro.

Con questo appello, la cui retorica spero non abbia fatto velo alla since-

rità dello spirito che la animava, si chiude il mio discorso di apertura.

Con questo sguardo verso gli impegni futuri iniziamo allora il nostro lavoro in questa bella città di Viterbo in cui siamo lieti di essere venuti ed alla quale siamo gratissimi della calda e generosa cordialità con cui ci ha accolto e ci ospiterà.

Signore e Signori, a nome del Comitato Direttivo Centrale della SIFET, a nome di tutti i Soci presenti ed assenti dichiaro aperto il XII Convegno Nazionale.